

Assemblea Regionale Siciliana

LIX

SEDUTA (STRAORDINARIA) DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

| | Pag. |
|--|-----------------------------|
| Congedo : | |
| PRESIDENTE | 877 |
| Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica : | |
| PANTALEONE | 877 |
| GERMANÀ | 877 879 880 881 890 |
| PRESIDENTE | 877 881 882 |
| ALESSI, <i>Presidente della Regione</i> | 878 879 |
| | 880 881 882 887 |
| GALLO CONCETTO | 878 879 889 890 891 893 |
| VERDUCCI PAOLA | 880 881 882 |
| LEONE MARCHESANO | 880 882 884 885 |
| RESTIVO, <i>Assessore alle finanze e patrimonio</i> | 831 882 |
| LI CAUSI | 881 882 884 885 886 887 890 |
| ROMANO GIUSEPPE | 881 |
| FRANCHINA | 881 |
| COSTA | 882 889 |
| RAMIREZ | 882 883 884 |
| D'ANTONI | 883 884 |
| CACOPARDO | 884 886 891 |
| ARDIZZONE | 886 |
| CASTIGLIA | 888 889 890 891 |
| PAPA D'AMICO | 890 |
| COLAJANNI POMPEO | 890 |
| DRAGO | 892 893 |
| CALTABIANO | 894 |

La seduta comincia alle ore 15,45

BENEVENTANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE comunica che l'on. Luigi Emerico ha chiesto 5 giorni di congedo per motivi di salute.

(E' concesso).

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica.

PANTALEONE propone che la seduta sia sospesa per alcuni minuti, per dar modo a numerosi deputati, impegnati in una riunione fra capi gruppo parlamentari, di poter assistere alla discussione.

GERMANA' si associa.

PRESIDENTE chiede se la proposta sia appoggiata.

(E' appoggiata).

(La seduta, sospesa alle ore 15,55, è ripresa alle ore 16,05).

GERMANA', riferendosi all'accenno fatto dal Presidente della Regione alla promulgazione della Costituzione italiana, si sofferma anzitutto a considerare un particolare, non messo in rilievo dall'on. Alessi, e cioè che nella Costituzione della Repubblica è stato introdotto un principio, che probabilmente costituirà l'inizio e la base del futuro assetto dell'ordinamento statale italiano vagheggiato dagli indipendentisti. L'assetto regionale rappresenta, infatti, a suo avviso, il primo passo verso quello federativo, che dovrà ineluttabilmente sfociare nell'assetto confederale europeo, nel quale la Sicilia dovrebbe entrare come Stato sovrano indipendente, secondo la costante postulazione del popolo siciliano.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, che costituisce la materia scottante dell'attuale storica sessione, accenna brevemente all'accoglienza ricevuta dalla Delegazione siciliana a Montecitorio. Ritene di essere nel vero asserendo che i deputati siciliani, dopo esser penetrati attraverso mille tribolazioni a Montecitorio, si videro continuamente « braccati » dagli uscieri del palazzo, come se fossero dei vilissimi paria

in confronto dei deputati alla Costituente italiana. Ciò è stato per lui, e certamente anche per gli altri colleghi della Delegazione, motivo di grave tormento e di grave mortificazione, specie per lo stridente contrasto con quella accoglienza cordiale e simpatica con la quale sono stati sempre accolti nei locali dell'Assemblea regionale i deputati nazionali.

Passando, poi, a trattare del coordinamento ricorda che, durante la prima presa di contatto con la Commissione degli Undici, la Delegazione siciliana ebbe modo di notare l'esistenza di un orientamento decisamente avverso al coordinamento formale vagheggiato e richiesto dall'Assemblea siciliana. In particolare, attraverso le parole dell'on. Ruini, Presidente della Commissione dei Settantacinque per la Costituzione, fu facile comprendere che si voleva in molti punti e sotto vari aspetti modificare nella sostanza lo Statuto siciliano. Tale sensazione fu confermata nei contatti che seguirono.

Tuttavia, il fatto che della Commissione degli Undici facevano parte tre siciliani, e cioè l'on. Ambrosini — al quale rivolge il più vivo, plauso per l'opera svolta in seno alla stessa — e gli on.li Castiglia e Montalbano, faceva sperare di poter conseguire una maggioranza che rendesse possibile l'approvazione di quell'articolo unico sul quale si soffermerà in seguito.

Senonchè, al primo contatto con la Commissione degli Undici, l'on. Alessi espone, molto sommariamente e — a suo avviso — in maniera abbastanza fiacca, quali fossero le aspirazioni dell'Assemblea regionale, trascurando persino — come ebbe a rilevare sin da allora — di consegnare all'on. Perassi, Presidente della Commissione, il testo della deliberazione presa dal Parlamento siciliano.

Dopo esauriti i convenevoli d'uso — che gli diedero l'impressione che la Delegazione si fosse recata a Roma per uno scambio di cortesie e non per discutere un problema di tanta gravità —, chiese la parola per dichiarare che era precipuo dovere dei delegati siciliani di informare la Commissione degli Undici del voto espresso dall'Assemblea regionale siciliana, attraverso un ordine del giorno approvato all'unanimità, col quale si chiedeva l'inserzione formale dello Statuto siciliano nella Costituzione della Repubblica. Non mancò, altresì, di rilevare che la Delegazione siciliana non aveva alcun mandato né alcun diritto di discutere sul merito dello Statuto o di concordare o negoziare eventuali emendamenti. Aggiunse che i siciliani, e per primi gli indipendentisti, avvertivano la necessità che nello Statuto della Sicilia fossero introdotte opportune riforme, in quanto esso non appaga completamente le esigenze della Regione; propose, anzi, un articolo unico, redatto di concerto con l'on. Ausiello,

nel quale si affermava che lo Statuto siciliano è legge costituzionale dello Stato e continua ad avere vigore, e che le eventuali modifiche avrebbero potuto essere introdotte soltanto in seguito a voto dell'Assemblea siciliana, da tradursi in legge dello Stato nei modi ordinari. Tale articolo fu poi fatto proprio dagli on.li Ambrosini, Castiglia e Montalbano.

Ricorda, quindi, che avendo l'on. Perassi richiesto se la Delegazione siciliana desiderasse essere nuovamente ricevuta dalla Commissione degli Undici, fece rilevare che non riteneva necessario un nuovo incontro, in quanto si era già reso noto alla Commissione stessa quale fosse il pensiero dell'Assemblea siciliana sul problema del coordinamento. Tale sua opinione non fu condivisa da tutti i delegati siciliani, per cui si cadde nel gravissimo errore di tornare presso la Commissione degli Undici col rischio di dover affrontare una discussione assolutamente controproducente sul merito dello Statuto.

Prima di incontrarsi con la Commissione degli Undici, la Delegazione aveva, infatti, deciso che la discussione avrebbe dovuto avere una sola finalità: quella di dimostrare che non ci fossero contrasti e disarmonie fra lo Statuto siciliano e la Costituzione della Repubblica. Invece, proprio nella seconda riunione, un democristiano, l'on. Uberti, pose tutta una serie di questioni di merito, nelle quali purtroppo la Delegazione finì con l'impantanarsi.

Al riguardo precisa che, pur avendo rilevato il pericolo, accettò, in via subordinata di partecipare alla riunione, solo allo scopo di sostenere da un punto di vista razionale la inesistenza di discordanze e contrasti fra i due testi da coordinare.

Tale discussione ebbe luogo; ma ebbe subito l'impressione che la Delegazione siciliana fosse stata sconfitta; per cui non rimaneva altro che sperare nell'approvazione del famoso articolo unico e nel trionfo della pregiudiziale. Essendo stati rimandati i lavori della Costituente, la Delegazione rientrò — con tale speranza e con tale fiducia — in Sicilia, dove tutti, Assemblea e popolo, attendevano le necessarie e doverose comunicazioni da parte del Presidente Alessi. (*Interruzioni*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede perchè tali comunicazioni non avrebbe dovuto farle piuttosto la Delegazione o lo stesso on. Germanà, quale membro di essa.

GALLO CONCETTO fa osservare che tale obbligo deriva al Presidente della Regione dal mandato che l'Assemblea gli ha commesso, con l'ordine del giorno da essa approvato.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica che l'ordine del giorno citato non accenna mi-

nimamente ad un tale mandato e invita l'on. Gallo a rileggerlo. (*Interruzioni*)

GALLO CONCETTO assicura l'on. Alessi di avere ottima memoria, specie per tutto quanto si riferisce agli interessi della Sicilia. (*Commenti al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che l'on. Gallo non dimostra in tale caso di avere buona memoria. (*Commenti*)

GALLO CONCETTO replica che lo dimostrerà nella seduta successiva.

GERMANA' ricorda che nel corso della seduta del 17 dicembre, all'invito da lui rivolto, in via ufficiosa, all'on. Alessi, perchè facesse le dovute opportune comunicazioni, gli fu risposto che la Delegazione riunita aveva deciso il contrario.

Alla sua obiezione che la Delegazione non si era affatto riunita, gli fu assicurato che l'argomento sarebbe stato preso in esame nella riunione successiva, durante la quale si prese tempo, tanto che l'Assemblea ultimò quel ciclo di lavori senza che fosse stata data alcuna comunicazione sui primi contatti romani. E — quel che è più grave — si autorizzò la stampa a fare le più rosee previsioni circa il successo del coordinamento formale. Si venne, così a formare su una questione così grave una specie di « congiura del silenzio », che fatalmente condusse ai risultati ai quali è pervenuto l'on. Alessi.

Dopo circa un mese di vacanze la Delegazione fu riunita dal Presidente della Regione, che senz'altro pose il quesito se fosse conveniente una sua partenza per Roma. Espresse subito il parere che il Presidente avesse il dovere di recarsi immediatamente a Roma, pur dichiarando esplicitamente all'on. Alessi di dissentire sostanzialmente dal metodo da lui adottato e ricordandogli che aveva precedentemente rivolto, invano, viva istanza, perchè fossero fatte le necessarie comunicazioni all'Assemblea.

Tale sua richiesta aveva un obiettivo importantissimo, sia dal punto di vista politico che da quello del coordinamento, poichè intendeva aprire in seno all'Assemblea un largo dibattito sulla questione. Tutti i componenti la Delegazione avevano, infatti, il dovere di informare l'Assemblea, che li aveva delegati, sull'andamento dei lavori e specialmente sulla già acquisita sensazione di un prevedibile insuccesso: ciò avrebbe messo l'Assemblea in condizione di prendere le sue decisioni; invece, non fu fatto nulla al riguardo.

Rileva, inoltre, che al Presidente della Regione mancò il coraggio di compiere quel gesto politico di primissimo ordine che, in quella occasione gli aveva personalmente suggerito: dimettersi. L'on. Alessi preferì, invece, sia pu-

re per interesse di partito, e non certo — come crede e si augura — per interesse personale, restare al suo posto. A suo avviso, se l'on. Alessi si fosse allora dimesso, certamente tutti i settori dell'Assemblea, che tengono al coordinamento dello Stauto, gli avrebbero riconfermata quella fiducia che gli avrebbe dato a Roma maggiore prestigio ed autorità.

Come non senti allora tale dovere, l'on. Alessi non ha sentito ora quello di presentarsi dimissionario all'Assemblea, dopo il grave insuccesso riportato; ma avvertirà certamente che, come sarebbe stato suo l'onore ed il merito di un trionfo, così è sua ora la responsabilità dell'insuccesso e del possibile disastro al quale la autonomia siciliana può avviarsi.

D'altra parte, la prassi parlamentare più ortodossa ed i canoni democratici più elementari impongono all'uomo di governo che, anche senza sua colpa, abbia riportato un insuccesso politico del genere di quello riportato dall'on. Alessi di rassegnare il mandato. Dovrebbe essere se mai l'Assemblea, ove non ravvisasse la responsabilità del Presidente della Regione, a riconfermarlo; ma egli avrebbe dovuto comunque sentire il dovere di presentarsi dimissionario. L'on. Alessi, invece, prima da Roma, con le sue dichiarazioni alla stampa, e successivamente, con le recenti comunicazioni all'Assemblea, ha tentato di gabellare per successo quello che è stato un clamoroso insuccesso.

L'on. Alessi ha voluto assumere da solo, col suo partito, la responsabilità del coordinamento; non ha avvertito la necessità di allargare la compagine governativa, prima di giungere alla fase del coordinamento: la responsabilità non può ricadere, quindi, che su di lui e sul suo partito.

Non vuole con ciò affermare che l'on. Alessi non sia un convinto autonomista. Deve anzi, per onestà politica, riconoscere che è sempre stato un convinto assertore dell'autonomia siciliana; ma non può non rilevare che ha sbagliato nel metodo, perchè timoroso delle esigenze del suo partito e preoccupato della sua posizione, antepo- nendo gli interessi di partito a quelli della Regione.

Aggiunge che l'on. Alessi avrebbe dovuto presentarsi dimissionario all'Assemblea anche in segno di protesta per l'atteggiamento di numerosi deputati democristiani alla Costituente, i quali hanno votato a favore dell'emendamento Persico-Dominedò e quindi contro quello Ambrosini; il che dimostra con piena evidenza che il partito del Presidente della Regione si è schierato contro di lui e contro la Sicilia. All'on. Alessi non rimaneva, dunque, che dimettersi o dal Governo o dal partito. Egli, invece, ha preferito rimanere nel partito e preferisce rimanere anche al Governo; ma ciò è assurdo e controproducente per la Sicilia, che

non può e non deve incassare il colpo e la sferzata che ha ricevuto da Roma, in conseguenza della sua politica « vellutata » (*Approvazioni da sinistra e dai banchi degli indipendentisti*)

La Sicilia, per dignità, deve reagire, come deve reagire l'Assemblea, fedele interprete della volontà del popolo siciliano.

Esprime, pertanto, la sua convinzione che le dimissioni, che l'on. Alessi avrebbe dovuto presentare spontaneamente, compiendo un gesto certamente opportuno, per quanto tardivo, gli saranno imposte dall'Assemblea.

Riferendosi poi, alle sue dimissioni dalla Delegazione, dopo aver ringraziato l'on. Alessi delle cortesi espressioni a lui dirette, afferma che non avrebbe potuto tenere diverso comportamento e che arrossirebbe di vergogna davanti all'Assemblea ed al popolo siciliano, se non avesse compiuto quel gesto che la tutela della dignità della Sicilia richiedeva.

Non intende con ciò fare il processo all'on. Alessi, ed agli uomini del suo Governo o alla Democrazia cristiana; tale processo lo ha già fatto il popolo, che il prossimo 18 aprile darà il suo verdetto.

VERDUCCI PAOLA osserva che l'on. Germanà ha preso un tono da comizio anticipando la campagna elettorale in seno all'Assemblea.

GERMANA' ribatte che il processo alla Democrazia cristiana lo farà in ogni caso la storia.

Rimprovera, poi, al Presidente Alessi, di non aver saputo elevare una voce di protesta alla notizia della fraudolenta trasformazione della Commissione degli Undici in Commissione dei Diciotto, con l'immissione di sette altri membri tenacemente avversi all'autonomia siciliana. Nè alcuna protesta fece quando apprese che il relatore della precedente Commissione, on. Ambrosini, era stato sostituito.

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica di aver elevato protesta al Presidente della Costituente, come è ben noto all'on. Germanà.

GERMANA' ribatte che ciò non gli risulta. (*Interruzioni*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che ciò risulta dai verbali delle riunioni, dai quali si può rilevare anche che del fatto ha informato la Delegazione. (*Commenti*)

GERMANA' obietta che, comunque, il Presidente della Regione non ne ha informato la Assemblea.

Rivolge, a tal proposito, le sue lagnanze al Presidente dell'Assemblea, per non avere accolto la sua sommissa istanza, — consacrata nel resoconto parlamentare della seduta del 20 dicembre 1947 — perchè l'Assemblea fosse con-

vocata prima del 31 gennaio, sia per vigilare sul coordinamento dello Statuto sia perchè il 31 gennaio scadeva la potestà legislativa concessa al Governo regionale. Se la sua richiesta fosse stata accolta, le questioni già accennate sarebbero state portate sul piano politico e non si sarebbe riportato l'insuccesso che si è avuto in merito al coordinamento.

Ricorda poi che, quando attraverso una intuizione comune a tutti i membri della Delegazione, si ebbe la certezza che l'on. Perassi, Presidente della Commissione dei Diciotto, non avrebbe posto in votazione la pregiudiziale contenuta nell'articolo unico, che autorevoli membri della Commissione stessa avevano fatto proprio, presentò, durante la riunione tenuta dalla Delegazione il 23 gennaio all'albergo Minerva, il seguente ordine del giorno:

« La Delegazione dell'Assemblea regionale siciliana, avuta cognizione dei punti di asserito contrasto tra lo Statuto di Sicilia e la Costituzione della Repubblica; considerato che esorbita dai poteri ad essa conferiti dall'Assemblea il consentire a qualsiasi modificazione sostanziale dello Statuto siciliano, il che si risolverebbe in grave pregiudizio per la Regione; ritenuto che la Commissione per la Costituzione non si è ancora pronunciata sulla pregiudiziale posta dalla Delegazione siciliana nella sua prima visita alla Commissione degli Undici e cioè sulla inserzione pura e semplice dello Statuto siciliano nella Costituzione dello Stato, salve facendo eventuali modifiche da apportare in ogni caso su proposta e col pieno riconoscimento dell'Assemblea regionale siciliana; delibera di non aderire alla discussione sul merito dello Statuto e di invitare la Commissione per la Costituzione a deliberare sulla pregiudiziale ».

Dopo una lunghissima discussione, durata dalle ore 20 della sera alle ore 1 del giorno successivo, l'ordine del giorno, messo ai voti fu respinto con 9 voti contrari ed uno favorevole: il suo.

LEONE MARCHESANO ricorda di essersi astenuto, ritenendo prematuro tale ordine del giorno.

GERMANA' precisa che l'on. Leone Marchesano — che si dimise anche lui dalla Delegazione in segno di protesta — aveva proposto nel corso della predetta riunione una sospensiva della discussione sull'ordine del giorno. A tale proposta, a cui personalmente era contrario, si oppose anche l'on. Alessi che aveva ben il diritto di conoscere il pensiero della Delegazione, dovendo l'indomani discutere con la Commissione dei Diciotto. (*Interruzioni*)

Riaffermata, quindi, la suprema esigenza politica di dimostrare a Roma che i siciliani non

sono disposti ad incassare il colpo, rileva che in politica si paga di persona, per cui l'on. Alessi, avendo accumulato errori su errori, per quanto riguarda il coordinamento, deve dimettersi.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che la responsabilità del metodo ricade sulla Delegazione e non sul Governo. (*Dissensi*)

GERMANA' ribatte che soltanto il Presidente della Regione deve risponderne poichè lo onere e la responsabilità dell'insuccesso risalgono al Governo democratico-cristiano ed al Partito democratico cristiano. (*Animati commenti al centro - Discussioni nell'Aula*)

Un mezzo resterebbe, a suo avviso, all'onorevole Alessi per salvarsi dalla responsabilità che gli incombe: costituire un Partito democratico-cristiano siciliano. (*Commenti al centro*)

Aggiunge che, solo determinando una frattura col Governo di Roma, che è la causa prima del fallimento, il Presidente della Regione potrebbe ancora salvare « il salvabile ». (*Interruzioni*)

Passando, poi, a parlare dell'impugnativa proposta dal Governo regionale davanti alla Alta Corte avverso il secondo comma dell'articolo unico votato dalla Costituente, ritiene che ciò sia stato il meno che il Governo democristiano abbia potuto fare per salvare le apparenze.

Gli indipendentisti, pur aderendo a tale impugnativa, la considerano come una « piccola pezza », poichè ritengono che gli istituti politici si difendono sul piano politico (*Interruzioni*). L'on. Alessi, invece, per non dispiacere il suo partito e il suo capo, ha preferito la « congiura del silenzio » in merito al coordinamento, avendo paura dell'Assemblea e della piazza: ora dovrà scontarne il fio. (*Applausi dalla sinistra, dalla destra e dai banchi degli indipendentisti*)

RESTIVO, *Assessore alle finanze e patrimonio*, per mozione d'ordine, chiede che le comunicazioni del Presidente della Regione siano seguite dalle dichiarazioni del Presidente della Delegazione, in considerazione anche del loro assunto dalla discussione su un problema di così vitale importanza per l'avvenire dell'autonomia siciliana.

Prova, infatti, strano che, mentre si sottolineano tante presunte deficienze, il Presidente della Delegazione non avverta la necessità di riferire all'Assemblea sull'azione svolta dalla Delegazione stessa, sul modo in cui questa ultima ha impostato a Roma il problema e sui risultati ottenuti. Non si può, infatti, a suo avviso, proseguire utilmente la discussione senza ascoltare una tale relazione, necessaria per va-

lutare pienamente la situazione attuale. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE chiede all'on. Li Causi, Presidente della Delegazione, se intenda aderire alla richiesta dell'on. Restivo.

LI CAUSI osserva che, a norma del regolamento, trattandosi di mozione d'ordine, debbono interloquire su di essa preliminarmente un oratore a favore e uno contro. Si riserva quindi di prendere per ultimo la parola. (*Dissensi*)

VERDUCCI PAOLA invita l'on. Li Causi ad aderire alla richiesta dell'on. Restivo.

LI CAUSI osserva che non sarebbe corretto dal punto di vista parlamentare che egli parli per primo. Del resto, la Commissione, la quale non ha tenuto alcuna riunione dopo il suo ritorno da Roma, non gli ha affidato l'incarico di fare alcuna relazione. Comunque, essendo stata posta una questione politica, ritiene che sia sufficiente la relazione del Presidente della Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa che la sua non è stata una relazione.

RESTIVO, *Assessore alle finanze e patrimonio*, aggiunge che l'on. Alessi si è limitato a fare delle comunicazioni, così come è indicato nell'ordine del giorno dell'odierna seduta. (*Commenti*)

LI CAUSI rileva che la questione sorta è artificiosa ed inutile. Nell'ordine del giorno non è compresa una relazione del Presidente della Delegazione; per cui si riserva d'intervenire nella discussione nella semplice veste di deputato. (*Vivaci commenti*)

VERDUCCI PAOLA insiste perchè l'on. Li Causi riferisca all'Assemblea come Presidente della Delegazione. (*Animate discussioni nell'Aula*)

ROMANO GIUSEPPE dichiara che l'Assemblea vuol conoscere se la Delegazione approvi l'impugnativa fatta dal Governo.

FRANCHINA osserva che l'impugnativa concerne una questione giuridica che non ha nulla a che vedere con la questione politica attualmente in discussione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, precisa di aver richiesto la convocazione dell'Assemblea per fare delle comunicazioni relative alla impugnativa promossa dalla Giunta regionale e per richiedere in merito un voto politico dell'Assemblea. In tale occasione non poteva non dire una parola di commento per conto del Governo in ordine alla votazione avvenuta in seno alla Costituente il 31 gennaio ed al coor-

dinamento dello Statuto siciliano. Ritiene, però, che ciò non esoneri il Presidente della Delegazione, qualora lo ritenga opportuno, a riferire all'Assemblea sull'esito dell'esplicito mandato dalla stessa ricevuto e che non era stato affidato certamente al Presidente della Regione. (*Interruzioni*)

LEONE MARCHESANO osserva che l'ordine del giorno col quale è stata convocata l'Assemblea in sessione straordinaria non accenna ad una relazione della Commissione. Non può consentire, quindi, che il Presidente della Delegazione faccia una relazione, perchè manca persino la nomina di un relatore. Pertanto, se è politicamente corretto che il Presidente della Delegazione prenda la parola nel corso della presente discussione, non vede perchè si debba spostare l'ordine della stessa. Gli oratori dovranno, quindi, prendere la parola secondo il turno di iscrizione, quale risulta all'ufficio di Presidenza. Quando sarà la volta dell'on. Li Causi, questi, pur parlando come deputato appartenente ad un determinato gruppo politico, potrà naturalmente esporre i risultati ottenuti dalla Delegazione, essendone stato Presidente. (*Interruzioni*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa rilevare che, se fosse vera la tesi dell'on. Leone Marchesano, secondo la quale l'on. Li Causi non può parlare a nome della Delegazione perchè privo di un esplicito mandato, questa dovrebbe riunirsi immediatamente per deliberare al riguardo. (*Vivaci commenti*)

LEONE MARCHESANO replica che l'on. Li Causi, pur essendo libero di esporre le sue idee, non può fare a nome della Delegazione delle dichiarazioni che potrebbero non rispecchiare il pensiero. (*Vivaci commenti*)

RESTIVO, *Assessore alle finanze e patrimonio*, insiste nella sua richiesta, rilevando che l'Assemblea ha dato un esplicito mandato ad una Delegazione, mandato che riguarda la vita stessa dell'autonomia. Poichè, nel corso della discussione, si è parlato di metodi errati, la responsabilità di tali metodi ricade per intero sulla Delegazione che ha condotto le trattative. E', perciò, legittima la sua richiesta allo on. Li Causi di render conto all'Assemblea del modo con cui la Delegazione ha svolto il mandato affidatole e non può essere affatto definita come una leggerezza priva di significato. (*Interruzioni*)

COSTA chiede allora per quali ragioni ha parlato l'on. Alessi, se è estraneo all'argomento. (*Proteste al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, replica

che senza la relazione della Delegazione la discussione mancherebbe di base. (*Commenti*)

COSTA osserva che non si può modificare l'ordine del giorno nel corso della seduta.

LI CAUSI si rammarica che possano venire fuori degli *escamotages* durante una discussione così grave. Osserva peraltro che, se fosse vera la necessità manifestata dall'on. Restivo, questi avrebbe dovuto sollevare la pregiudiziale immediatamente dopo le comunicazioni del Presidente della Regione e prima che fosse accordata la parola all'on. Germana. Aggiunge inoltre che la Delegazione non si è riunita al termine dei suoi lavori per concordare una relazione da presentare all'Assemblea. (*Commenti al centro*)

VERDUCCI PAOLA afferma che ciò è stato un male.

LI CAUSI replica che un tale giudizio potrà essere espresso soltanto alla fine della discussione.

Aggiunge che, prendendo la parola, non potrà certo scindere la sua persona dal metodo con cui la Delegazione ha condotto la sua missione a Roma.

Ribadisce, però, che la questione formale posta dall'on. Restivo non ha senso, perchè non vi è all'ordine del giorno una relazione del Presidente della Delegazione e perchè la discussione verte sul problema politico del coordinamento. Si tratta, infatti, di un problema di sostanza. Dichiara, però, che non intende certo rinunciare alle responsabilità che si è assunto. Se vi rinunciasse, sarebbe giustificato il risentimento del Governo e dell'Assemblea; ma che ciò non possa verificarsi è dimostrato dalle numerose interruzioni con le quali, nel corso della seduta precedente, invitava l'on. Alessi a « parlar chiaro » e a « dire tutto ». (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE dichiara esaurita la discussione sulla mozione d'ordine sollevata dall'onorevole Restivo, ed invita gli oratori iscritti a proseguire nella discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

RAMIREZ afferma di aver aderito con entusiasmo all'invito di far parte della Delegazione per il coordinamento dello Statuto siciliano, per l'intima convinzione che l'autonomia siciliana, come i più importanti problemi dell'Isola, non si difenda con i colpi di scena o con gli atteggiamenti truculenti, ma mostrando al centro la compattezza dei siciliani a qualsiasi partito appartengano.

L'Assemblea può essere fiera di avere dato per la prima volta alla Sicilia lo spettacolo di una Delegazione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti, dal monarchico al comunista,

compatta ed impegnata nella difesa dell'autonomia.

Fu così compreso dalle necessità di dare al Governo centrale una tale manifestazione di concordia, che evitò di porre alla Giunta una domanda, che gli si presentava spontanea: di chiedere, cioè alla Democrazia cristiana, che si assume l'onere e l'onore di governare da sola la Regione, per quali ragioni avesse sentito il bisogno di avere l'ausilio e di condividere le responsabilità con tutti gli altri partiti al momento di dovere assumere impegni assai rilevanti di fronte al Paese.

A Roma, infatti, i rappresentanti dell'Assemblea regionale, diedero uno spettacolo veramente confortante, presentandosi tutti uniti nella difesa dello Statuto, anche se spinti dal desiderio di raggiungere finalità diverse, come fu dimostrato in occasione dell'allontanamento del rappresentante del Gruppo indipendentista in un momento in cui niente autorizzava a pensare che l'opera della Delegazione siciliana non dovesse essere coronata da successo. (*Proteste dai banchi degli indipendentisti*)

Purtroppo lo stesso non può dirsi dei rappresentanti siciliani alla Costituente, che diedero, sì, un appoggio alla Delegazione, ma in maniera assai incompleta.

Come le deputazioni siciliane non sono mai riuscite a formare un fronte unico e compatto — simile a quello che i vari partiti rappresentanti nell'Assemblea regionale hanno formato in occasione della difesa dello Statuto, — così i deputati alla Costituente intervenivano poco numerosi agli inviti della Delegazione siciliana, dimostrando che, in fondo, parecchie delle ingiustizie lamentate non sono da imputarsi esclusivamente agli uomini del centro e del nord, ma anche agli stessi siciliani.

Pone, inoltre, in rilievo che i partiti in genere, pur essendo animati dei migliori intendimenti, non hanno dimostrato di conoscere a fondo il problema dell'autonomia siciliana. Infatti, mentre, per dovere di lealtà, deve riconoscere l'opera intelligente svolta dal Presidente Alessi e dall'on. Restivo, altrettanto non può dire del partito cui essi appartengono avendo personalmente udito le dichiarazioni fatte dall'on. De Gasperi alla Costituente. Il Capo della Democrazia cristiana e del Governo centrale ebbe ad affermare, nell'ultima seduta dell'Assemblea Costituente, la necessità di rivedere e di modificare l'autonomia finanziaria concessa col decreto, da lui controfirmato, che ha approvato lo Statuto siciliano, dichiarando altresì che l'istituzione della Sezione regionale della Casazione, prevista nel decreto stesso, avrebbe dovuto essere nuovamente presa in esame, dato che alcuni magistrati si sono espressi sfavorevolmente al riguardo. Questa presa di posizione del capo del partito, di cui fanno parte i

membri del Governo regionale, dà il diritto di affermare che fra l'azione del Presidente Alessi e quella del suo partito vi è evidente contrasto.

D'ANTONI osserva che nessun partito nazionale ha mostrato di difendere interamente lo Statuto siciliano.

RAMIREZ concorda con l'on. D'Antoni ed aggiunge che tutti i partiti, nessuno escluso, hanno dimostrato di non avere un concetto chiaro del problema siciliano. Bisogna riconoscere lealmente una tale verità, perchè non si possono ricercare i mezzi per la difesa dell'autonomia, senza prima avere chiara la visione di quella che è la situazione obiettiva.

Nei riguardi dei partiti siciliani, mentre è evidente la loro unità di intenti nella difesa dell'autonomia, constatata che le divergenze esistenti al centro trovano le loro ripercussioni in Sicilia, rendendo più aspri e difficili i rapporti in sede regionale.

Ritiene, pertanto, che tutti i partiti siciliani, nessuno escluso, dovrebbero assumere un atteggiamento in certo qual modo autonomo verso le loro direzioni centrali, al momento in cui si trattano problemi che riflettono la difesa dell'autonomia siciliana. I deputati regionali debbono avere una visione esatta della situazione siciliana e non debbono seguire automaticamente le direttive del centro ma adattare alle condizioni ambientali dell'Isola.

A tal proposito, ha constatato con rincrescimento che il Partito comunista ed il suo organo ufficiale, che ne segue le direttive, da qualche tempo accenna a defezioni verso le file del Blocco di uomini del Partito repubblicano attribuendole all'atteggiamento preso da tale partito in occasione del coordinamento dello Statuto siciliano. Sono stati anche citati nomi di uomini che da tempo si erano già allontanati dal partito.

Riferendosi, poi, al discorso pronunziato dal Presidente Alessi, ed alla affermazione che il Governo siciliano ha fatto quanto era possibile per la difesa dello Statuto, tanto che ha adito al riguardo l'Alta Corte, rileva che l'autonomia siciliana è di così vitale importanza che non può essere difesa con un'azione giudiziaria, bensì con una efficace azione politica. E perchè l'Assemblea siciliana possa svolgere con successo una tale azione politica è necessario che innanzi tutto il popolo siciliano mostri di essere all'altezza del momento, manifestando tutta la sua disapprovazione per quanto è avvenuto.

Per dimostrare al Governo centrale e al Paese lo stato d'animo del popolo siciliano, è necessario — a suo avviso — che il Governo regionale si dimetta. Queste dimissioni significherebbero che l'opera della Giunta, quantunque

onesta ed intelligente, ha registrato un completo fallimento. Solo in tal maniera la Democrazia cristiana di Sicilia può dimostrare di non essere d'accordo e di non condividere la opera della Democrazia cristiana d'Italia. Sino a quando, infatti, corrisponderà ad una Presidenza De Gasperi, a Roma, una Presidenza Alessi a Palermo, il popolo siciliano non potrà fare una distinzione fra l'atteggiamento assunto, nei riguardi dell'autonomia, dalla Democrazia cristiana nazionale e da quella siciliana.

D'ANTONI osserva che su tale problema era impegnata la Costituente non il Governo centrale.

RAMIREZ ribadisce che le dimissioni del Governo potranno avere un significato positivo per la difesa dello Statuto soltanto se il nuovo governo sarà un governo di coalizione e non di un blocco contro un altro blocco. L'atteggiamento dell'Assemblea, in occasione della formazione della Commissione per la difesa dello Statuto, gli dà il diritto di affermare che essa è matura per potere esprimere un governo di coalizione, capace di fare della sana amministrazione. Di fronte al magnifico spettacolo che la Commissione per il coordinamento ha dato nella difesa intelligente ed onesta dello Statuto, non ritiene lecito dubitare che un qualsiasi gruppo politico possa venir meno agli impegni presi, poichè altrimenti si assumerebbe di fronte alla Sicilia la grave responsabilità della rottura di un fronte, che è l'unico mezzo per una efficace difesa dello Statuto siciliano e di tutti gli interessi dell'Isola.

Conclude, formulando l'augurio che non vengano più costituiti dei blocchi, poichè questi contribuirebbero ad accrescere il disordine di cui soffre l'Italia e nuocerebbero in particolar modo alla Sicilia. (*Applausi dalla sinistra*)

LI CAUSI (*segnò di viva attenzione*) raccogliendo l'invito rivolto dal Presidente della Regione — di mantenere alto il dibattito —, sottolinea la necessità che la discussione continui a svolgersi nella massima serenità possibile. Ciò potrà ottenersi soltanto dimenticando i meschini egoismi di partito ricordando che l'Assemblea è l'espressione di un popolo attanagliato dai gravissimi problemi che essa deve risolvere. Non è, quindi, lecito ricorrere a mezze misure, non consoni alla serietà dell'ora; ma bisogna esaminare ed approfondire il problema, e non limitarsi alle apparenze, trattandone soltanto i riflessi formali giuridici e costituzionali.

Questi ultimi, infatti, hanno effettivamente un loro valore ma bisogna penetrare al di là del loro aspetto formale.

Riferendosi a quanto ha accennato il Presidente Alessi, circa il « raggelamento » susseguito ad « un primo grande fervore per la autonomia siciliana », osserva che l'on. Alessi, an-

ziché limitarsi ad una semplice esposizione, avrebbe dovuto spiegare le ragioni politiche di tale fenomeno, ed indicare quali forze politiche si siano raggelate.

Ritiene, peraltro, necessario approfondire il problema, perchè, per la prima volta nella storia d'Italia, il popolo partecipa attivamente alla vita politica; per la prima volta, il problema siciliano — che è problema italiano — è stato posto in tutta la sua interezza ed ha costretto tutte le classi sociali, i vari ceti, i vari gruppi politici a prendere posizione. Sottolinea, quindi, l'interesse storico e politico di quanto è avvenuto a Roma circa il coordinamento dello Statuto siciliano, rilevando che, comunque si tenti di sminuire l'accaduto, non vi è ormai alcuna possibilità di equivoco; per cui il popolo siciliano deve giovare di tale chiarificazione per direndere meglio la sua autonomia, che deve considerare come una conquista e non come un dono di De Gasperi, di Togliatti, di Nenni e del *riuzzu*.

LEONE MARCHESANO osserva che il *riuzzu* aveva concesso l'autonomia.

LI CAUSI ribadisce che l'autonomia è una conquista del popolo siciliano, che perciò, esso ha seguito il problema del coordinamento con una passione che non deve essere delusa. E' necessario, pertanto, informare il popolo, che reclama giustizia dallo Stato italiano: è così che il problema assume un aspetto squisitamente politico che non può essere limitato alle superficiali osservazioni sinora fatte dai precedenti oratori. Esso ha le sue origini — come è noto — nel modo in cui è stata costituita l'unità dello Stato italiano; sulla maniera con cui il popolo siciliano ha fatto, costantemente sentire, a coloro che riteneva fossero i suoi rappresentanti, l'esigenza di far rispettare i suoi diritti mediante riforme di cui, sia pure confusamente, avvertiva la necessità; nel fatto, infine, che tali sane esigenze sono state soffocate, spesso nel sangue, dai governanti italiani.

CACOPARDO ricorda, a tal proposito, i moti indipendentisti siciliani.

LI CAUSI, riferendosi, infatti, a quanto è stato scritto nel 1898 da un grande figlio della Sicilia, Napoleone Colajanni, nel suo opuscolo *Settentrionali e Meridionali*, ricorda che la elezione di Francesco Crispi nella circoscrizione di Palermo, avvenuta proprio in quel periodo, indignò gli italiani della Penisola, che rimproverarono ai siciliani ed ai palermitani in specie di aver eletto uno degli uomini più esecrati dai partiti del popolo, a causa dei risultati disastrosi della sua politica sia nei suoi riflessi interni, economici e finanziari che in quelli internazionali. I rapporti tra siciliani e continentali furono allora impostati su basi false, che

produssero effetti malefici. Ciò poté verificarsi perchè le grandi masse erano allora assenti dalla lotta politica.

Il contrasto tra Nord e Sud — per cui ancor oggi i continentali dicono male dei «terrioni» e questi si irrigidiscono contro i «mangiapolenta» —, con una forma di reazione infantile e meschina, come quella che spesso si verifica tra una città e l'altra della stessa regione o peggio tra due piccoli quartieri di una stessa città è stato infatti sin da allora alimentato da quei e forze capitalistiche che avevano interesse a rendere tra loro, incomprensibili le parti vitali del Paese, allo scopo di meglio tutelare i loro privilegi. Così si spiegano, a suo avviso, i compromessi che avvenivano a Roma attraverso De Pretis, prima, e poi attraverso Giolitti, Crispi, di Rudinì e nuovamente Giolitti. Anziché risolvere le questioni sociali meridionali, si procedette — come racconta Napoleone Colajanni — alle fucilazioni di Bronte da parte del generale Bixio, e poi a quelle di Caltabiano ordinate da De Pretis. Giolitti e Crispi perfezionarono il sistema con i massacri del 1893-94, che non ebbero termine sotto di Rudinì. Titolo di onore di Crispi nel Parlamento e nel Paese fu appunto quello di aver saputo reprimere energicamente i moti agrari, quale fedele mandatario di tutta la borghesia italiana.

Da tali ricordi storici, desunti dall'opuscolo già citato, trae la conferma che l'origine dei mali in cui si è dibattuta la Sicilia è da ricercarsi sia nel compromesso politico fra due nuclei di caste dominanti, sia nel contrasto economico che come è noto e come risulta dagli annali di economia di un altro grande siciliano, il Corbino — è dovuto alla protezione delle industrie, per il Nord, e al dazio sul grano, per il Mezzogiorno.

Gli uomini politici italiani di allora, il De Viti, il De Marco, il Salvemini ed il Prato sono oggi impersonati dall'on. Einaudi; mentre, in Sicilia, un'altra schiera di liberisti insorgeva contro il Nord, che soffocava con i dazi protettori la nascita delle industrie siciliane, e coloro che piantavano ulivi, agrumi, vigne protestavano contro i feudatari, che mantenevano i loro privilegi mediante i dazi sul grano.

Ricorda, ancora, che nel 1909 ebbe modo di ascoltare non solo Tasca, Drago, ecc., ma anche alcuni campioni della democrazia del Nord, quale Ettore Trotti Mosti, i quali, venendo in Sicilia, pronunciavano discorsi infiammati contro il Governo che opprimeva i siciliani, mentre poi a Roma, per un fenomeno di trasformismo, votavano a favore del Governo. Gli stessi deputati siciliani si profondevano in «salamelecchi» verso chi deteneva il potere, per ottenere favoritismi — quale, ad esempio, la costruzione di una stazione ferroviaria alla distanza di 20 Km. dal centro abitato per favorire la tenuta di qual-

che grosso feudatario —; così come ancora oggi qualche deputato regionale stima conveniente inviare telegrammi di riconoscenza al Governo centrale, solo che abbia ottenuto la costruzione di un ponte o, addirittura, di un vespa-siano.

Non si soffermerebbe a rilevare che a Roma non si è mai potuto riunire al completo il Gruppo dei deputati siciliani alla Costituente per discutere i problemi dell'Isola, se tale fatto non fosse significativo e non dimostrasse come non esista ancora una profonda coscienza regionale e come, purtroppo, la maggiore parte dei deputati sia legata soltanto da interessi campanilistici.

Gli stessi deputati siciliani alla Costituente, infatti, non sono riusciti ad impostare e risolvere un solo problema siciliano, per la loro mentalità particolaristica, per cui si preoccupano degli interessi delle categorie che rappresentano anziché di approfondire il problema con una visione di carattere generale.

LEONE MARCHESANO osserva che la Repubblica avrebbe dovuto trovare rimedio a tutti i mali, così come era stato promesso e non è stato mantenuto. (*Proteste*)

LI CAUSI ribatte che la Repubblica è sorta appunto perchè la Monarchia non vi ha trovato rimedio in ottanta anni di vita.

Ribadisce, quindi, che, proprio per le ragioni da lui esposte, i siciliani non sono ancora riusciti a formarsi una coscienza regionale e ad affermarla nei loro rapporti con il Governo centrale.

Richiamandosi nuovamente all'opuscolo del Colajanni, precedentemente citato, rileva che nessuna differenza si può notare tra quanto avveniva allora e quanto accade oggi: nessun siciliano fu invitato a far parte della commissione che stipulò nel 1887 quei trattati commerciali che condussero alla guerra delle tariffe con la Francia ed al crollo dell'economia siciliana; nel 1948, dopo oltre 60 anni, nessun siciliano è stato invitato a partecipare — come si è lamentato da altri oratori — alle trattative per la stipulazione dei recenti trattati commerciali per cui la Sicilia è sempre assente e la sua economia è sempre sacrificata. Ciò conferma che, nei suoi aspetti fondamentali, il problema è rimasto immutato: nei rapporti tra le classi dirigenti siciliane e quelle continentali sono sempre queste che riescono ad avere il sopravvento, che riescono a difendere e mantenere una organizzazione, una struttura sociale che, in ultima analisi, è contraria ai loro stessi interessi.

Non ha quindi alcuna importanza, a suo avviso, attardarsi a discutere su quanto è stato detto da Perassi, da Cevolotto o da Tosato o da un qualsiasi professore di diritto costituzionale.

Essi erano pedine di un giuoco, espressioni di interessi che si nascondevano sotto grandiosi termini di diritto costituzionale e di « principi dell'ordinamento generale dello Stato ».

Lo Statuto siciliano era stato il frutto di una discussione, di un compromesso fra le varie esigenze, di una intesa fra i vari partiti e stabiliva il punto di equilibrio, determinatosi in relazione ad un particolare momento storico. Se, però, fosse stato aggiunto all'art. 14 — che già poneva come limite alla legislazione esclusiva della Regione la legge costituzionale dello Stato — anche il limite dei « principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato », un qualsiasi deputato, in un qualsiasi momento avrebbe potuto svuotare del suo contenuto l'autonomia siciliana.

CACOPARDO osserva che ciò equivaleva a porre come limite la legge ordinaria.

LI CAUSI trae, quindi, dal tentativo di sabotaggio di cui ha fatto cenno, la conferma che ben altre erano le ragioni, per gli interessi che si muovevano in profondità, di quelle che sono state fatte apparire. Si associa, peraltro, al plauso indirizzato al prof. Ambrosini, « povero Cireneo », il quale, però, parlò sempre a titolo personale e mai a nome del suo partito, dal quale anzi non fu sostenuto. (*Applausi a sinistra - Proteste dal centro*) E ciò, perchè chi dirige la barca ministeriale non è, a suo avviso, De Gasperi né Scelba — che adempie alle funzioni di « poliziotto » — ma soprattutto Togni, Merzagora, Einaudi, che detengono il potere finanziario in funzione degli interessi capitalistici del Nord-Italia. I meridionali sono stati, infatti, a poco a poco allontanati dal Governo: Aldisio è stato sostituito da Cappa alla Marina mercantile; Gullo è stato sostituito alla Giustizia da Grassi, agrario pugliese.

Non è, dunque, possibile che i diritti della Sicilia possano essere garantiti quando vi è un governo che, per la sua stessa natura e per gli interessi che difende — che hanno le loro radici nel passato e che si proiettano nell'avvenire —, è costretto ad ostacolare l'autonomia siciliana, non mantenendo gli impegni che un precedente governo di diversa struttura aveva assunti prima che si verificassero determinati grandi fatti politici. Tale mutato atteggiamento nei riguardi dell'autonomia costituisce, a suo avviso, ragione di condanna, sia per il Governo centrale che per quello regionale. Né, per scagionare De Gasperi, può scaricarsi, come con meschina aherrazione si è cercato di fare, la colpa su Togliatti, sostenendo che questi avrebbe dovuto essere presente alla discussione, perchè eletto anche in Sicilia. Si vuole invece ignorare che erano presenti alla Costituente, durante la discussione sull'autonomia siciliana, 166 deputati democristiani così come i 66

comunisti, e che soltanto l'on. Montalbano, comunista, e l'on. Musotto, socialista unitario, dichiararono, a nome dei rispettivi gruppi parlamentari, di aderire all'o.d.g. Ambrosini.

ARDIZZONE osserva che anche il gruppo monarchico fece una eguale dichiarazione.

LI CAUSI riconosce che anche l'on. Covelli, monarchico, aderì, a nome del suo gruppo parlamentare, all'o.d.g. Ambrosini. Nessun altro partito o gruppo parlamentare fece, però, analoga dichiarazione; anzi, la Democrazia cristiana, che ha la responsabilità del potere, ha definito l'o.d.g. Ambrosini « malaugurato ed irresponsabile ». In ciò ravvisa la vera causa del « raggelamento » verificatosi all'Assemblea Costituente. La Democrazia cristiana vanta ad ogni istante, la paternità dell'autonomia, rivendicando a Don Sturzo l'onore di averla imposta; ma nessuna influenza ha potuto questi esercitare nell'orientamento del Partito democristiano, quando Dominedò, Dossetti ed i vari professorini e professoroni, laici e gesuiti del Gruppo democristiano, coalzzatisi, hanno proclamato che la Sicilia non dovesse avere la sua autonomia mentre lo « zoppo » Einaudi andava personalmente in giro fra gli altri deputati per raccomandare l'approvazione dell'emendamento Persico-Dominedò. Ciò era pur naturale e logico, per quanto poco dignitoso, per l'on. Einaudi, il quale in sostanza faceva propaganda a se stesso: il giuoco era già fin troppo chiaro, perchè fosse necessario metterlo in rilievo.

Einaudi, infatti, nel Governo De Gasperi rappresenta proprio quei gruppi finanziari ai quali preme che la Sicilia continui ad essere una colonia: gli interessi di coloro che cercheranno di far sì che la Sicilia non possa mai realizzare la conquistata autonomia. Se non si dovesse riconoscere tale realtà, sarebbe inutile l'esistenza della stessa Assemblea regionale, poichè ogni azione dell'attuale come di qualsiasi altro Governo sarebbe destinata a sicuro fallimento.

Non condivide, peraltro, la tesi dell'on. Ramirez, il quale ha ravvisato la necessità che i partiti in Sicilia si rendano autonomi dalle loro direzioni centrali, poichè ritiene che debba invece esaminarsi la posizione presa da ciascun partito sul piano nazionale.

Alcuni partiti, infatti, si sono posti seriamente il problema delle autonomie regionali, prendendo posizione in favore di quelle basate su ragioni storiche e politiche, poichè ritengono che non si possa raggiungere un equilibrio stabile in un Paese, quando alcune regioni rimangono costantemente in condizioni di arretratezza tali da impedire, in ultima analisi, che le altre, sia pure più progredite, possano continuare ad avanzare sulla via del progresso so-

ziale ed economico. Tali partiti hanno mantenuto con la massima coerenza tale posizione favorevole; ma si sono opposti a che l'autonomia fosse estesa a tutte le regioni, quando vi era una specie di corsa a smembrare il Paese, poichè l'unità della Nazione è una cosa seria e sarebbe una aberrazione tornare alle fazioni, alle lotte tra una regione e l'altra.

Ricorda, infatti, che alla Consulta siciliana, in seno alla quale i rappresentanti del partito comunista hanno partecipato alla formulazione di quello Statuto siciliano che ora continuano a difendere, vi fu una seduta in cui il Presidente Alessi — allora consultore come tutti gli altri — « inforcò il cavallo bianco della storia », affermando non esser necessario che lo Statuto fosse approvato dalla Costituente, ma che fosse opportuno « far presto », per mettere la Costituente di fronte al « fatto compiuto ». I consultori comunisti ammonirono allora che la questione non andava presa con leggerezza, perchè si trattava di discutere col popolo italiano. Il « cavallo bianco » si è infatti vendicato ed ha ora disarcionato l'on. Alessi, che lo aveva inforcato a cuor leggero. (*ilarità*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che l'on. Li Causi non discuterebbe nell'Aula dell'Assemblea Regionale se lo Statuto siciliano non fosse stato allora approvato.

LI CAUSI ribadisce che il Partito comunista, pur avendo avanzato inizialmente delle riserve, ha sempre difeso lo Statuto siciliano sin dal momento della sua prima approvazione. Rileva, peraltro, che è fuori luogo lamentarsi dell'incomprensione dei settentrionali per i problemi siciliani, quando l'Assemblea regionale emana con leggerezza dei provvedimenti, quale quello sull'abolizione della nominatività dei titoli azionari, senza avere prima esaminato e discusso quali industrie debbano essere incrementate e senza rendersi conto delle ripercussioni che tale legge avrebbe potuto avere in un momento in cui il Governo centrale dimostra di difendere gli interessi della Fiat, della Montecatini, della S.G.E.S., dell'Italcementi, e cioè le posizioni monopolistiche del Nord.

Il Partito comunista fin dal periodo della Consulta regionale ha dato invece, esempio di serietà nell'assumere delle grandissime responsabilità, perchè non si è preoccupato di conquistare delle posizioni formali, quanto, invece, di creare un movimento propugnatore della autonomia per combattere l'anti-italianità del Movimento indipendentista. E, proprio a misura che si andava determinando un simile movimento in favore di una sana autonomia, a misura che l'autonomia siciliana si sostanzialmente e diveniva una cosa seria, le classi lavoratrici, democratiche del Nord, hanno mu-

tato atteggiamento ed hanno cominciato a guardare con simpatia a quanto avviene in Sicilia.

Ciò non può aver fatto piacere alla reazione ed al « Ministro della polizia », il quale ha considerato come una cosa diabolica che, dopo l'uccisione di un dirigente sindacale, avvenuta in Sicilia, la Camera del lavoro e la Federterra di Rovigo avessero preparato il manifesto per lo sciopero generale. Si mostrava stupore che, nientemeno, da Rovigo venisse un atto di solidarietà verso gli organizzatori sindacali siciliani; sembrava strano e dispiaceva alle destre che l'unità del Paese si compisse sul terreno della solidarietà umana, che è solidarietà di interessi. In regime monarchico, infatti, si pretendeva di cementare l'unità italiana nelle caserme; per cui solo l'esercito avrebbe dovuto affratellare gli italiani. Il Partito comunista indica ben altra via: soltanto l'organizzazione delle classi, soltanto la coscienza degli interessi comuni e la lotta politica, fatta sulla base di tali interessi, rinsalda l'unità del Paese. E' perciò che le classi lavoratrici settentrionali lottano anch'esse, insieme a quelle meridionali, contro Togni, contro Merzagora, contro Pella, per la pressione fiscale diversa tra Nord e Sud, per la inflazione, che riesce di giovamento alle industrie del Nord ai danni dei lavoratori del Sud. Una tale coscienza è stata data ai lavoratori del Nord dai partiti dei lavoratori, che si preoccupano veramente della unità del Paese e che stimolano le forze vive della Nazione a guardare in faccia la realtà.

A suo avviso, pertanto, le ragioni del fallimento della politica dell'on. Alessi sono da ricercarsi proprio nel fatto che l'on. De Gasperi non ha tenuto nella dovuta considerazione le giuste richieste della Sicilia, perchè preoccupato soltanto degli interessi monopolistici del Nord che predominano nel suo governo, tanto che anche Don Sturzo ha dovuto ammainare la sua bandiera, intuendo che la battaglia era perduta.

Rileva, quindi, che l'attuale formazione monocolore del Governo costringe la Sicilia a rimanere al servizio di tali interessi perchè esso non ha la forza nè la capacità politica di creare delle energie che possano spezzare un tale monopolio. Avviene, infatti, che ci si accorga soltanto a posteriori che nei trattati di commercio gli agrumi non siano stati neanche considerati. Ciò dimostra la ristrettezza della concezione politica dei componenti il Governo regionale — pur valorosi e pensosi degli interessi siciliani — ma incapaci, per la loro intrinseca debolezza di contrapporsi alle forze che esprimono e sostengono il Governo centrale; ciò conferma la sua opinione, espressa anche nel settembre dello scorso anno nella stessa aula che l'attuale Governo regionale ed

il Partito democristiano sono stati gli affossatori dell'autonomia siciliana.

Le buone intenzioni non hanno infatti, alcun valore quando non conducono a risultati concreti. Nè ritiene di dover fare dei complimenti personalmente all'on. Alessi per il modo con il quale ha difeso l'autonomia, poichè, sotto un tal punto di vista, tutti i deputati regionali dovrebbero l'un l'altro complimentarsi. Essi a Roma hanno marciato compatti nella difesa dello Statuto, ma hanno cozzato contro un muro che ha un nome: Einaudi.

Di fronte agli emendamenti di Einaudi, De Gasperi ha ceduto; per cui non hanno alcuna importanza, a suo avviso, gli atteggiamenti di Cevolotto, di Perassi, di Tosato, uomini valenti in dottrina, ma che politicamente non hanno alcuna autorità.

Afferma, pertanto, che l'attuale Governo monocoloro deve dimettersi poichè è incapace di difendere l'autonomia.

Se volesse difenderla, dovrebbe rendersi autonomo dal suo partito, il che non è ammissibile, perchè il Partito democristiano ha una ben determinata fisionomia ed è asservito a determinati interessi, per cui non può difenderne altri che sarebbero contrastanti.

Sottolinea, peraltro, che lo Statuto, come affermazione di principio, è stato salvato dalla unità che il popolo siciliano ha per la prima volta raggiunto, attraverso i suoi rappresentanti politici, che si sono alleati, nonostante la diversità di settore, per la difesa dell'autonomia, compresi quelli che, come Corbino, sono intrinsecamente contrari al regime autonomista. Tralasciando di parlare di qualche deputato siciliano — povero uomo senza lustro — che ha firmato la richiesta di votazione a scrutinio segreto, pone in rilievo che ciò è avvenuto senza alcun compromesso, perchè tutti hanno trovato nella difesa dell'autonomia il terreno comune d'intesa ed un uguale obiettivo. Ciò dimostra, a suo avviso, che lo Statuto siciliano permette a tutte le forze politiche siciliane di svolgere la loro azione giovando agli interessi della Sicilia, che devono rappresentare il più naturale ed obiettivo terreno d'intesa.

Per mantenere tale intesa, però, occorre che il « cavallo » ed il « cavaliere » non continuino a fare « la parte del somaro ». Bisogna cioè, proiettare tale unità in un governo di unione siciliana, che possa veramente difendere gli interessi della Sicilia.

Conclude, pertanto, invitando l'on. Alessi a dimettersi, essendo questa la condizione essenziale perchè possa costituirsi il governo di unione siciliana da lui auspicato. (*Applausi a sinistra*)

CASTIGLIA interviene nel dibattito anche nella sua qualità di attore del dramma politi-

co svoltosi alla Costituente, essendo stato componente della Commissione degli Undici, prima, e dei Diciotto, poi. Sente, pertanto, il dovere di riferire all'Assemblea sull'attività da lui personalmente esplicata per la soluzione di un problema che definisce fondamentale per l'esistenza dell'autonomia regionale.

Sin dall'inizio di tale sua attività, condivise con l'on. Ambrosini — altro rappresentante siciliano in seno alla Commissione degli Undici, al quale poi si aggiunse anche l'on. Montalbano — la certezza che la loro azione avrebbe avuto il conforto della solidarietà del Gruppo parlamentare siciliano alla Costituente e di tutti i partiti politici della Sicilia. Infatti, quando sorsero i primi ostacoli, per l'irrigidimento degli altri membri della Commissione, essi furono confortati dalla solidarietà del Gruppo parlamentare siciliano, il che confermò la loro intima convinzione che la battaglia che si combatteva in difesa dei diritti dell'Isola era giusta e sacrosanta, tanto che riusciva ad unire, al di sopra e al di fuori di qualsiasi divisione politica, i rappresentanti del popolo siciliano.

Tale solidarietà operante andò aumentando sino al momento cruciale della storica seduta del 31 gennaio 1948.

Teme, però, che tale solidarietà non solo stia ora per subire una battuta di arresto, ma addirittura il pericolo di un frazionamento delle forze siciliane, qualora non si superino quelle che l'on. Li Causi ha chiamato « meschini egoismi di partito ».

Se per un processo di evoluzione politica si dovesse rompere il patto leale di unione dei partiti, ciò costituirebbe ai danni dell'autonomia un attentato ben più grave dello stesso emendamento Persico-Dominedò, i cui effetti potranno essere neutralizzati soltanto se i siciliani continueranno a rimanere uniti, al fine di restaurare ciò che soltanto in parte è stato tolto con quell'emendamento.

Esorta, pertanto, i colleghi a ritrovarsi ancora una volta sullo stesso terreno e nello stesso vincolo per la lotta comune.

Dissente in parte dall'opinione espressa dall'on. Li Causi, per il quale si tratta di un problema esclusivamente politico e non vale pertanto perdersi in discussioni giuridico-costituzionali. A suo avviso, la questione non è soltanto ed esclusivamente politica, ma anche giuridica. In ciò ravvisa, appunto, un esempio del dissenso concettuale e ideologico tra qualunquisti e comunisti, i quali ultimi vogliono ricondurre tutti i problemi, anche quelli che abbiano un carattere in gran parte giuridico, ad uno stesso denominatore politico. Nè la situazione determinatasi sul campo giuridico-costituzionale può farsi risalire esclusivamente — come afferma l'on. Li Causi — alla lotta

fra la classe che detiene la ricchezza e quella che lavora, fra il grosso industriale del Nord e il piccolo industriale o, peggio ancora, i lavoratori del Sud. Questo è, a suo avviso, soltanto uno dei termini del problema, che non si esaurisce, però nello *slogan* comunista, poichè ha ben altri aspetti, che devono essere seriamente valutati. Ritieni, ad esempio, superficiale l'affermazione che la responsabilità debba essere addebitata al Governo regionale che, per la sua composizione, non sarebbe in grado di difendere la Sicilia, o ad Einaudi, che sarebbe l'espressione di quei gruppi capitalistici che, per tutelare i loro interessi contrastano l'autonomia siciliana. Potrà esservi, se mai, un concorso di colpe e non sarebbe rispondente alla realtà storica, oggettiva, politica e giuridica volere isolare tra esse solo una, a seconda della convenienza di questo o quel settore: se l'autonomia siciliana ha subito una battuta d'arresto, ciò deve essere attribuito all'Assemblea Costituente ed al modo col quale essa ha votato.

Ritieni, inoltre, paradossale che, mentre si discute il problema dello Statuto siciliano, si accenni allo sciopero generale di Rovigo, al fine di ricondurre ad ogni costo la questione sul piano politico, facendo degenerare la discussione in senso demagogico.

Dubita, peraltro, che qualcuno sia pure per insufficienza di prove, possa salvarsi, ove si facesse un processo alla responsabilità. (*Commenti*)

GALLO CONCETTO afferma che nessuno si salverebbe.

COSTA invita l'on. Castiglia a fare tale processo.

CASTIGLIA ritiene opportuno tale processo, purchè si mantenga sempre la discussione in termini alti e sereni, anche se si dovranno dire delle cose spiacevoli, non per recriminare sul passato, ma per la storia e per diradare le nubi di un orizzonte che, spera, possa al più presto essere illuminato dal sole.

Ricorda che l'on. Ramirez ha portato il suo onesto contributo a tale processo, poichè ha avuto la lealtà di affermare che nessun partito si salva: non si salva, quindi, neanche il Partito repubblicano perchè proprio ad uno dei suoi più autorevoli esponenti, l'on. Perassi, Presidente della Commissione degli Undici e, poi di quella dei Diciotto, è da imputare, — a suo avviso — la responsabilità di quello che è stato definito il fallimento — parziale o totale che sia — dell'autonomia siciliana. Fu l'on. Perassi, infatti, ad imporre i limiti entro i quali, secondo il suo punto di vista, doveva essere contenuto il progetto per il coordinamento sostanziale che, in effetti, era

un nuovo e ben diverso Statuto dell'autonomia siciliana.

Anche il Partito della democrazia cristiana ha gravi colpe, prima fra tutte quella di aver sottoscritto l'emendamento Persico.

A tal proposito, ricorda che, quando si presentò il grave pericolo che lo Statuto siciliano potesse essere discusso dall'Assemblea Costituente in tutte le sue parti, venne redatto un emendamento che porta la sua firma, unitamente a quella degli on.li Ambrosini e Montalbano, la cui originaria paternità è ora contestata. Con tale emendamento si proponeva il seguente articolo unico: « Lo Statuto della Regione siciliana, approvato con R. D. L. 15 maggio 1946, n. 455, fa parte integrante delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi e per gli effetti dell'articolo 116 della Costituzione.

Le modifiche che, in base all'esperienza derivante dalla applicazione dello Statuto, fossero ritenute necessarie dalla Regione o dallo Stato, saranno approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, di intesa con la Assemblea regionale della Sicilia ».

L'emendamento Persico-Dominedò — il primo del Partito socialista dei lavoratori italiani, il secondo democristiano e, quel che è più grave, siciliano — modificò invece sostanzialmente la seconda parte dell'emendamento Ambrosini; per cui il capoverso venne così formulato: « Ferma restando la procedura di revisione preveduta dalla Costituzione, le modificazioni ritenute dallo Stato o dalla Regione saranno, non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea regionale della Sicilia ».

Osserva, quindi, che, mentre per il primo emendamento le modifiche avrebbero dovuto essere apportate con legge del Parlamento nazionale « d'intesa » con l'Assemblea regionale siciliana; per il secondo, col termine « udita », si è limitato l'intervento della Regione ad un semplice parere consultivo.

Rileva, altresì, che la Democrazia cristiana non è soltanto responsabile dell'emendamento Persico-Dominedò, ma anche della richiesta di votazione per scrutinio segreto, alla quale si associarono anche rappresentanti di altri partiti.

GALLO CONCETTO osserva che tra i firmatari vi erano anche otto qualsivoglianti.

CASTIGLIA precisa che, fra qualsivoglianti ed ex qualsivoglianti, erano soltanto in numero di sei. Fa, però, osservare all'on. Gallo che anche il partito indipendentista ha le sue responsabilità.

GALLO CONCETTO invita l'on. Castiglia a precisarle.

PAPA D'AMICO afferma che nessun partito è esente da responsabilità.

CASTIGLIA aggiunge, senza peraltro volere minimizzare la responsabilità di coloro che richiesero la votazione per scrutinio segreto, che uguale, se non più grave, è comunque la colpa di quei deputati che, dopo essere stati assertori di una larga ed estesa autonomia, votarono poi, nel segreto delle urne, in maniera diversa da quella che era stata la loro professione di fede.

GALLO CONCETTO osserva che uguale colpa ricade su coloro che si astennero dal partecipare a quella seduta.

CASTIGLIA concorda.

Esprime, poi, il parere che un'altra colpa della Democrazia cristiana, finora non rilevata da alcuno, consiste nell'aver sostenuto l'incompatibilità fra la funzione di deputato regionale e quella di deputato nazionale.

GERMANA' ritiene che tale provvedimento sia stato suggerito da quei deputati che temevano la concorrenza.

CASTIGLIA, dopo aver ricordato che neanche in Svizzera — ove l'autonomia è stata spinta fino alle estreme conseguenze — è sancita alcuna incompatibilità fra le funzioni di deputato cantonale e di deputato federale; lo abbinamento delle due cariche vi è anzi ritenuto opportuno, ai fini di una migliore connessione tra le attività delle varie assemblee per la soluzione dei singoli problemi cantonali.

Concorda, quindi, con l'on. Germana nel ritenere che la Democrazia cristiana ha sostenuto l'incompatibilità delle due cariche non per ragioni ideologiche, giuridiche o altamente politiche, ma per convenienza elettoraleistica, poichè alcuni democristiani temevano la concorrenza dei deputati regionali in campo nazionale.

Sottolinea infine, sempre a carico della Democrazia cristiana, che le dichiarazioni fatte il 31 gennaio dall'on. De Gasperi alla Costituente, caddero come una doccia fredda sugli ardori di coloro i quali credevano che il sogno della autonomia regionale fosse una realtà conquistata, mentre era una aspirazione ancora da attuarsi, un miraggio che si allontanava attraverso le fredde parole del Presidente del Consiglio.

Passando, quindi, ad esaminare le responsabilità del Blocco del popolo ricorda anzitutto l'atteggiamento da questo assunto il 18 giugno 1947, allorché l'Assemblea regionale votò l'ordine del giorno Cacopardo con il quale si chiedeva l'inserzione dello Statuto nella Costituzione dello Stato. In quella oc-

casione l'on. Pompeo Colajanni, parlando a nome del suo gruppo, dichiarò espressamente, come risulta dal resoconto parlamentare di quella seduta: « *In merito alla odierna votazione, il Blocco del popolo si è astenuto dal votare, non perchè contrario alla mozione, ma volendo evitare che si inserisca nella Carta Costituzionale, come un codicillo, lo Statuto regionale che va coordinato con la costituzione del Paese.* ».

A suo avviso, tale tesi è uguale a quella che, a distanza di pochi mesi, sostenne — avversato da tutti i membri della Delegazione siciliana — il relatore della Commissione dei Diciotto on. Tosato, secondo il quale lo Statuto siciliano non doveva essere inserito nella Costituzione, come era stata chiesto con l'ord. g. Cacopardo approvato dall'Assemblea regionale; ma doveva, invece, essere attentamente esaminato.

COLAJANNI POMPEO obietta che la tesi da lui a suo tempo sostenuta era ben diversa da quella dell'on. Tosato.

CASTIGLIA ricorda ancora l'ordine del giorno presentato alla Costituente dagli on. Li Di Vittorio, Lizzadri, Rapelli, Fiorentino, Li Causi, di cui legge il testo integrale: « *L'Assemblea Costituente, nell'atto di prendere in esame gli Statuti regionali, riafferma il principio della continuità e delle unicità dello Stato giuridico e del trattamento economico dei lavoratori statali di ogni categoria, mediante il mantenimento dei ruoli unici nazionali.* ».

L'Assemblea afferma che le leggi che saranno emanate dal Parlamento, dirette a regolare i molteplici rapporti che sorgono fra lo Stato e gli enti regionali, debbono ispirarsi al principio di contemperare le esigenze di ciascuna Regione con i diritti acquisiti dai dipendenti statali».

Non ha bisogno di commentare la portata di tale ordine del giorno, la cui approvazione ha causato un'altra battuta di arresto nel processo di regionalizzazione, tanto auspicato. (*Vivaci proteste a sinistra*) Tale ordine del giorno conferma, però, la sua opinione che tutti devono recitare il *mea culpa*, dimostrando di avere il coraggio di confessare i propri torti. (*Proteste a sinistra*)

LI CAUSI rileva che secondo l'on. Castiglia tutto affoga nel grigiore.

CASTIGLIA prosegue ricordando l'ordine del giorno presentato dall'on. Concetto Marchesi, comunista, col quale si sottraeva alla Regione una parte della competenza legislativa esclusiva attribuita dallo Statuto.

A suo parere, tutti questi fatti particolari si assommavano, si inquadravano e raggiun-

gevano il loro vertice nella procedura seguita nella discussione. Mentre in un primo momento, infatti, veniva promesso che l'esame dello Statuto si sarebbe limitato ai quattro punti di più rilevante contrasto costituzionale — di cui ha parlato il Presidente Alessi nella precedente seduta —, in un secondo tempo, quando sembrava tutto risolto, inopinatamente il Presidente Terracini dichiarò di essere costretto a seguire una procedura diversa da quella concordata, che offriva il pericolo di un dilagare della discussione.

Ciò rese possibile la presentazione di numerosi emendamenti — tra i quali il più grave fu quello di Einaudi —, tendenti a minimizzare ed annullare il contenuto dell'autonomia.

Passando poi a considerare le responsabilità degli indipendentisti, ricorda che l'on. Finocchiaro Aprile, nella seduta del 31 gennaio 1948 alla Costituente, ebbe la poca accortezza di affermare che gli indipendentisti consideravano lo Statuto dell'autonomia regionale come mezzo al fine di ulteriori conquiste, che si sarebbero concretate addirittura in una forma separatista. (*Proteste dai banchi degli indipendentisti*)

CACORPARDO osserva che gli indipendentisti non hanno mai rinunciato al loro programma.

GALLO CONCETTO aggiunge che gli indipendentisti hanno una sola colpa: quella di avere difeso l'autonomia.

CASTIGLIA sottolinea l'inopportunità, in un così delicato momento delle parole pronunziate dall'on. Finocchiaro Aprile, che produssero infatti una grande impressione nell'Assemblea Costituente, per cui, non può escludere che una delle ragioni per le quali la votazione ebbe quell'esito sia da attribuirsi allo stato di allarme da esse provocato. (*Proteste dai banchi degli indipendentisti*)

Per completare il giro panoramico delle responsabilità deve ancora porre in rilievo le colpe del gruppo parlamentare siciliano alla Costituente.

Il gruppo, infatti, come ha ben rilevato l'on. Li Causi, non riuscì mai ad affrontare seriamente e proficuamente la discussione sui problemi siciliani sia per la difficoltà di riunire tutti i componenti che per il costante assenteismo di molti di essi. Non intende soffermarsi ancor oltre in una tale disamina delle reciproche responsabilità, che non tornerebbe a beneficio di alcuno e sulla quale non potrebbe certamente raggiungersi quell'accordo che ha in animo di invocare dall'Assemblea. Tale accordo dovrà consistere nella comune convinzione che l'autonomia siciliana sia ormai

un fatto compiuto, perchè lo Statuto è stato consacrato in una legge costituzionale dello Stato e fa parte del suo patrimonio giuridico-costituzionale.

Non si ha, quindi, il diritto di affermare che si sia perduto quello che era stato dato, o che comunque la Sicilia sia stata defraudata del suo Statuto; ma si dovrà potenziare con le opere l'autonomia siciliana: in ciò ravvisa la migliore difesa avvenire dello Statuto contro quei germi di decomposizione che sono stati inseriti nel secondo comma dell'emendamento Ambrosini - Castiglia - Montalbano con l'emendamento Persico-Dominedò.

Tale pericolo — a suo avviso — darà forza all'Assemblea regionale, poichè, per evitare ogni ulteriore danno, è necessaria l'unione di tutti, al di fuori della passione politica e delle competizioni di partito.

Pertanto, se prima del 31 gennaio i deputati siciliani avevano il dovere di formare in Sicilia un unico fronte, oggi essi debbono costituire un altro a Roma, per evitare che, attraverso le maglie aperte dalla modifica dell'emendamento Ambrosini, si possa arrivare ad un tentativo di dissoluzione dell'autonomia.

Ricorda che il suo Gruppo ha dato il voto all'attuale Governo regionale senza chiedere nulla, perchè riteneva che esso, per la sua composizione, potesse costituire il più valido mezzo per conseguire l'aspirazione di tutti coloro che sentono di essere siciliani prima che uomini politici: il coordinamento integrale dello Statuto siciliano.

Il gruppo qualunquista ha sempre condiviso le ansie del Governo al quale va in ogni caso la gratitudine dei siciliani, perchè i suoi componenti hanno lottato con tutte le loro forze e con tutte le loro energie per il raggiungimento del comune proposito.

Non ritiene, ora necessarie le esortazioni rivolte dall'on. Li Causi e dall'on. Ramirez all'on. Alessi perchè il Governo si dimetta. Infatti, come nella concezione romanistica del matrimonio, finita *l'affectio maritalis* si scioglieva il matrimonio, così, cessato lo scopo per cui era necessario avere un Governo monocoloro democristiano, è naturale che questo debba rassegnare le sue dimissioni. (*Harità*)

Non sono, comunque, i deputati a poter giudicare se il Governo abbia realizzato tutte le aspettative, perchè essi hanno vissuto troppo d'avvicino le recenti vicende e ne sono stati anzi più che testimoni, attori; per cui non possono essere buoni giudici.

Essendo stato personalmente testimone sia a Palermo, che a Roma, degli sforzi compiuti dai membri del Governo, non può non riconoscere che hanno fatto quanto era nelle loro possibilità. Non rivolge, quindi, loro alcuna esortazione, ma ribadisce la sua convinzione che la

autonomia sia ormai una conquista del popolo siciliano e rinnova l'augurio e la certezza che essa sarà potenziata e riceverà dalla concreta attività dell'Assemblea quella impalcatura ossea che è già in via di formazione.

Riferendosi, infine, alla affermazione dei precedenti oratori circa la necessità, per il potenziamento dell'autonomia, della formazione di un Governo su ampia base, a cui debbano partecipare dai comunisti ai monarchici, ricorda di aver proposto, all'inizio dell'attività della Assemblea regionale, una tale compagine governativa, usando per essa il termine di *union sacrée*. L'on. Li Causi la svilì chiamandola « *pate'acchio* », eludendo così ogni possibilità d'intesa.

Conclude, affermando che sia inutile ora parlare in via di ipotesi di quella che dovrà essere la formazione del nuovo Governo. L'Assemblea esprimerà attraverso il suo voto, così come è suo diritto, il suo parere in proposito, nominando un Governo, che si augura possa rispondere agli interessi della Sicilia dell'autonomia e dell'Italia. (*Applausi e congratulazioni dal centro e dalla destra - Commenti a sinistra*)

DRAGO dichiara che pur avendo seguito col massimo interesse il discorso dell'on. Castiglia non ha compreso se questo ultimo ritiene o meno cessata l'*affectio maritalis*, nei confronti dell'attuale Governo.

Mentre constata che ciascuno dei precedenti oratori ha concluso il suo discorso in maniera chiara, altrettanto non può dire dell'on. Castiglia, non essendo riuscito a comprendere a quale conclusione volesse pervenire.

Non ritiene di doverne raccogliere l'addebito mosso all'on. Finocchiaro Aprile, poichè affermare che sia una colpa per un indipendentista dichiarare apertamente che lo Statuto di autonomia costituisca per il M. I. S. soltanto una prima tappa, significa, a suo avviso, ritenere una colpa l'esistenza stessa del Movimento. (*Approvazioni dai banchi degli indipendentisti*). E poichè l'on. Castiglia ha aggiunto che bisogna aver il coraggio di assumere le proprie responsabilità, di denunciare le proprie colpe, tiene ad affermare che gli indipendentisti sono strenui assertori di una tale necessità. Se, infatti, i deputati siciliani avessero avuto questo coraggio, molto probabilmente non si sarebbe pervenuti nell'attuale stato di cose.

Tutti i precedenti oratori, dal Presidente della Regione all'on. Castiglia, hanno lungamente e dettagliatamente riferito su gli ultimi avvenimenti, da quando furono iniziati i contatti tra la Delegazione dell'Assemblea regionale ed i rappresentanti dell'Assemblea Costituente; ma nessuno ha accennato alle origini ed alle cause remote dell'attuale situazione,

della quale con tanta passione l'Assemblea e il popolo siciliano si occupano.

Ritiene, pertanto, opportuno ritornare un po' indietro nella storia della difesa dell'autonomia siciliana perchè l'Assemblea possa chiudere l'attuale discussione dopo aver accertato tutte le responsabilità. (*Commenti ironici dal centro*)

E' così noto l'atteggiamento del M. I. S. nei confronti dello Statuto siciliano e la sua determinazione, conclamata nelle pubbliche piazze di difenderlo con assoluta lealtà, che non ritiene necessario ritornare sull'argomento. Era comprensibile, quindi, la preoccupazione degli indipendentisti, che, in sede di coordinamento dello Statuto, lo Stato italiano, e per esso il suo Governo e la sua Costituente, potesse tentare di sminuire quell'autonomia che avrebbe permesso all'Assemblea regionale di arrecare un effettivo giovamento al popolo siciliano.

La semplice esistenza dello Statuto siciliano è, infatti, considerata come una potenziale minaccia agli interessi spregiudicati dei ceti industriali e finanziari, che sono rappresentati, all'Assemblea Costituente e al Governo centrale, dai loro titolari o da spregevoli mercenari. (*Approvazioni dai banchi degli indipendentisti*)

Era comprensibile, pertanto, l'ansia con la quale il suo Gruppo seguiva, nei particolari dettagli, quello che avveniva a Roma, per avere idee chiarissime su tutto quanto si andava svolgendo e si veniva tramando contro l'autonomia, nell'atmosfera politica di Roma, sempre torbida e fangosa come le acque del suo fiume.

Ricorda, che, nella seduta del 6 agosto, l'on. Finocchiaro Aprile, pur avendo lealmente elogiato l'on. Alessi e gli altri membri del Governo per l'opera da essi svolta a Roma in difesa dell'autonomia, sostenne la necessità delle dimissioni del Governo, per la costituzione di una più larga compagine governativa, che rendesse più autorevole e più efficace un'azione politica in difesa dell'autonomia, che sembrava essere la meta di tutti i rappresentanti del popolo siciliano.

L'on. Finocchiaro Aprile invitò, infatti, il Governo ad allargare la sua composizione: « *onde avere l'autorità e il prestigio necessario per alzare, occorrendo, la voce in difesa dell'autonomia* » e, nel corso del suo dire, motivava la sua richiesta asserendo che: « *proprio nei mesi che seguiranno si deciderà l'avvenire della Sicilia* ». Tale invito non fu accolto. Nella seduta successiva altre nobili voci si levarono in difesa dell'autonomia, fra cui, quella fiera e coraggiosa dell'on. Leone Marchesano. Dopo, si ebbero le attese dichiarazioni del Governo. L'on. Alessi esordì, asserendo che le preoccupazioni emerse dai discorsi pronunciati gli sembravano eccessive. Proseguiva poi: « *i fatti non giustificano nè l'acuto interesse che*

in alcuni settori si è dimostrato nè, in particolare modo, le rampogne elevate da alcuni giornali», «... il Governo, invece, riteneva e ritiene, per gli elementi in suo possesso che non sia giunta l'ora storica delle dichiarazioni siciliane e che, quindi, non sia opportuno anticipare gli eventi»; «... l'autonomia non è monopolio di alcuno; ma intende esortare ogni uomo politico, a qualsiasi partito appartenga, forse anche al suo, a difendere coraggiosamente le proprie idee»; «... esercitare delle pressioni presso i componenti i rispettivi gruppi parlamentari, affinchè nessuno di essi sottoscriva una istanza di votazione segreta circa i problemi siciliani in discussione alla Costituente»; «... Cosciente di avere fatto il proprio dovere in difesa dell'autonomia assicura che resisterà anche a costo di soccombere poichè esiste una grande differenza tra essere costretti a rinunciare ad un diritto ed il rinunciarvi supinamente».

Tali frasi procurarono all'on. Alessi il consenso dell'Assemblea. (*Applausi dai banchi del M. I. S. - Commenti a sinistra - Interruzioni ironiche dai banchi della D. C.*)

Ricorda, altresì, che al termine di queste sue dichiarazioni, fra lo scrosciare degli applausi, l'on. Alessi sedette soddisfatto, senza forse comprendere quale grave responsabilità gravasse da quel momento sul Governo regionale e sul suo partito.

Comunque, nel mese di settembre la discussione fu ripresa e, attraverso lunghe sedute, ebbe ulteriori sviluppi. Il 10 settembre, a conclusione di un lungo dibattito, il Presidente della Regione annunciò ufficialmente che il Governo, dopo una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea, si sarebbe presentato dimissionario. Ma il 27 settembre, chiusa la breve parentesi, il Governo si ripresentò, invece, non dimissionario. (*Commenti ironici a sinistra*)

Ciò aggravò la sua responsabilità, e poichè era necessario che ciascuno assumesse la propria, il gruppo indipendentista propose il voto di sfiducia. L'on. Finocchiaro Aprile, richiamandosi al suo discorso del 6 agosto, con perfetta coerenza, disse al Governo presso a poco così: «*Noi vi abbiamo elogiato il 6 agosto per l'opera condotta, fino a quella data, e vi abbiamo dato atto che avevate fatto quanto in voi era possibile; ma vi abbiamo avvertito dei pericoli che, a Roma, la nostra autonomia correva, e che non vi era possibile, per la vostra composizione, una efficace difesa del nostro Statuto. Per questo e solo per questo vi abbiamo invitato, anzi consigliato, ad allargare la composizione del Governo, per dare alla difesa dell'autonomia maggiore efficacia, maggiore autorità, per dare alla vostra voce maggiore prestigio. Non avete accolto l'invito, ed i pericoli si aggravano*».

Ricorda, poi, che lo stesso Presidente della

Regione, riferendo sui fatti che si stavano maturando in danno dell'autonomia tributaria — che è fondamentale — dichiarò ed ammise quei pericoli, che determinarono la sfiducia del gruppo indipendentista sulle possibilità dello attuale Governo di difendere lo Statuto.

GALLO CONCETTO fa osservare che, mentre l'oratore parla, il Governo è «*latitante*».

DRAGO, dopo aver precisato che intende parlare all'Assemblea e non al Governo, ribadisce che l'ordine del giorno di sfiducia, proposto dal gruppo indipendentista, si basava sulla assoluta convinzione che il Governo, per la sua particolare struttura, non potesse contrapporsi agli esponenti del Governo centrale, che, basandosi su una maggioranza parlamentare, dispongono delle sorti dell'Italia.

Rileva infatti, che, nonostante le contrarie affermazioni del Presidente Alessi, non vi può essere indipendenza dei membri della Giunta dal Governo di Roma, poichè appartengono tutti ad un partito, il cui capo è il Presidente del Consiglio.

L'ordine del giorno di sfiducia fu respinto con 10 voti di maggioranza; ma il gruppo indipendentista aveva additato al popolo siciliano i motivi per i quali intendeva separare la sua responsabilità da quella di un Governo, che avrebbe fatalmente determinato l'attuale situazione.

La responsabilità di ciò che è poi accaduto è, infatti, così grave che gli indipendentisti si sentirebbero schiacciati sotto il suo peso, se non avessero, a suo tempo, separata la loro responsabilità da quella del Governo. Condivide, pertanto il pensiero dell'on. Castiglia, circa la necessità che ognuno assuma la responsabilità delle proprie colpe.

Il suo gruppo considera un insuccesso il voto espresso dalla Costituente il 31 gennaio, nonostante che il Presidente della Regione abbia tentato di farlo apparire come un successo. L'on. Alessi avrebbe dovuto, nella precedente seduta, risparmiarsi il fiume di parole col quale ha tentato di confondere le idee all'Assemblea ed al popolo siciliano, per compiere invece, nell'estremo tentativo di salvare il proprio decoro politico, un solo gesto, logico, politico, inevitabile, previsto dalla stampa, atteso da tutti: rassegnare le dimissioni. (*Approvazioni a sinistra - Commenti ironici del centro*)

Solo dopo averlo compiuto, avrebbe avuto il diritto di parlare per spiegare all'Assemblea il significato delle sue dimissioni, che, ben lungi dal rendere implicita l'ammissione del proprio errore, dovevano significare la ribellione dell'uomo in buona fede che era stato tradito da altri. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti*)

Se avesse avuto il coraggio o la sensibilità di compiere un tale gesto, il popolo siciliano gli

si sarebbe stretto attorno, attraverso i suoi rappresentanti al suo Parlamento per dargli il conforto del suo consenso.

L'on. Alessi ha tenuto invece un diverso atteggiamento, per obbedire gli ordini di un partito che tenta di governare in Sicilia con ogni mezzo (*applausi dalla sinistra*), anche a costo di mortificare politicamente gli uomini di cui si serve. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti e dalla sinistra - Proteste dal centro*)

Conclude, dichiarando che sarebbe stato lieto se le sue parole fossero state ascoltate dall'on. Alessi, al quale personalmente spetta di trarne le conseguenze. (*Applausi e congratulazioni dai banchi degli indipendentisti - Proteste vivacissime dai banchi dei democristiani*)

CALTABIANO propone che la discussione sia

rinviata al giorno successivo, anche per l'assenza di molti membri del Governo.

(*Così resta stabilito*)

La seduta termina alle ore 19,15

La seduta è rinviata al giorno successivo, venerdì 20 febbraio, alle ore 15,30, col seguente:

Ordine del giorno

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione Siciliana con la Costituzione della Repubblica.